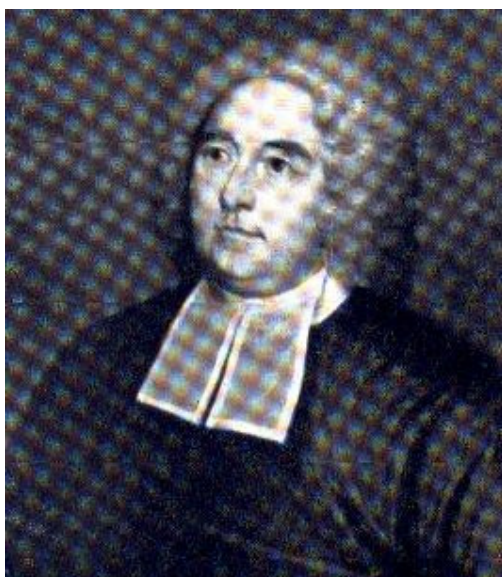


Giorgio Vuoso

ISCHIA NEGLI SCRITTI
DEL FILOSOFO INGLESE
GEORGE BERKELEY



In: Ricerche, Contributi Memorie
Atti del Centro di Studi su l'Isola d'Ischia
relativi al periodo 1970 – 1984
Volume II, pag. 61 – 81.

Di tutti i visitatori più o meno illustri, antichi e moderni, che venuti a Ischia attratti dalla bellezza e dalla fama della nostra isola, ne lasciarono scritto poi nelle loro opere, George Berkeley è stato certamente il meno fortunato se noi solo questa sera, a distanza cioè di ben 260 anni, per la prima volta ci siamo riuniti per leggere quello che egli scrisse di Ischia (non molto per la verità: solo due lettere e una cinquantina di fogli di diario).

Questa mia affermazione è tanto più vera se teniamo presente quanto il prof. Paolo Buchner ha scritto nel suo ultimo volume *Gast auf Ischia* che cioè cinque anni appena dopo la morte del Berkeley la lettera da lui inviata ad Alexander Pope era tanto conosciuta in Germania ed entusiasmò a tal punto i Tedeschi che ne spinse moltissimi a venire a vedere di persona l'isola meravigliosa in essa descritta; mentre il poeta Gorge August von Breitenbach nel 1765 compose una poesia intitolata *L'isola d'Inarime*, senza mai esser venuto a Ischia, ma ispirandosi soltanto alla lettera del Berkeley.

In Italia invece risultano ancora inedite le lettere –un numero svariato- e i quattro diari che il filosofo scrisse durante i suoi viaggi attraverso la penisola.

George Berkeley nacque a Dysert Castle, nella contea irlandese di Kilkenny, il 12 marzo 1685. Fu filosofo - uno dei maggiori rappresentanti, insieme a Locke e Hume, della filosofia empiristica inglese - e vescovo anglicano. Studiò al Trinity College di Dublino, dove poi fu insegnante di teologia, greco ed ebraico. Dopo aver preso gli ordini sacri nel 1709, andò, nel 1713, per la prima volta a Londra dove conobbe, tra gli altri, il dottor Arbuthnot e Swift, suoi compatrioti, dei quali si guadagnò la simpatia e la stima. Proprio Swift (l'autore dei *Viaggi di Gulliver*) lo introdusse nella società dei maggiori ingegni che allora vivevano a Londra -Addison, Pope ecc.-; lo presentò a corte, come leggiamo nel diario dello stesso Swift (“Sono andato oggi a corte, allo scopo di presentare il sig. Berkeley, uno degli insegnanti del Trinity College, a Lord Berkeley di Stratton. Quel sig. Berkeley è un uomo di molto ingegno e un grande filosofo, ed io ho parlato di lui a tutti i ministri, dando loro alcuni dei suoi scritti, e voglio favorirlo quanto posso”); e infine lo raccomandò a Lord Peterborough.

Fu proprio con Lord Peterborough che Berkeley fece il suo primo viaggio in Italia, giungendo però, nel febbraio del 1714, soltanto fino a Livorno. Venuto di nuovo in Italia due anni dopo, vi rimase questa volta per alcuni anni (1716-20) e visitò quasi tutta la penisola, spingendosi fino in Puglia e in Sicilia completando quel pellegrinaggio durato più di un quinquennio alla ricerca della primitività, della semplicità e autenticità originarie, in una parola della ingenua felicità dell' uomo dell' età dell' oroom ancora contaminato e falsato dalle incrostazioni mistificatrici della civiltà, che poi gli sembrò di poter individuare proprio negli “Ischioti”, negli “abitanti di quest' isola deliziosa” (cfr. la lettera al Pope) che lui, quasi a voler dare realtà al mito, continuava a chiamare con quello tra i suoi nomi più antico e fascinoso: Inarime.

Nel 1721 tornò a Dublino dove riprese la sua attività universitaria. Il primo agosto 1728 sposò Anna Forster e con lei si recò in America con l' intento di evangelizzare gli indigeni. A partire dal 1734, anno in cui fu nominato vescovo di Cloyne in

Irlanda, visse una vita tutta dedicata all' educazione dei suoi quattro figli, allo studio e al suo ministero. Morì il 14 gennaio 1753 ad Oxford.

Per quanto riguarda la sua attività di viaggiatore, che qui ci interessa specificamente, in essa, come affermano gli editori inglesi Luce e Jessop, l'interesse estetico è sempre in primo piano; è rilevata pure la bellezza naturale del paesaggio e una attenzione particolare è rivolta alle pitture, sculture e ai particolari architettonici. I fatti fisici della natura, con speciale riguardo al raro e al curioso, sono annotati e la straordinaria descrizione del Vesuvio in eruzione, spedita al dr. Arbuthnot e da questi comunicata alla Royal Society, appartiene a questo periodo”.

Il soggiorno a Ischia risale all' epoca del secondo viaggio in Italia (1717).

Non molto tempo dopo il loro ritorno a Napoli dal viaggio in Puglia, Berkeley e la sua comitiva presero il battello e fecero vela verso Ischia dove rimasero tre o quattro mesi: la lasciarono infatti solo verso la fine di settembre, quando ormai l' estate declinava e il tempo, che incominciava ad essere instabile, consigliava loro di rimettere i piedi sulla terraferma per riprendere il viaggio verso la Sicilia. Nel diario due pagine si aprono con l' annotazione del tempo, quella del 7 settembre 1717, in cui Berkeley scrive che “tra le cinque e le sei del mattino è iniziato a tuonare ed è continuato senza un momento di intervallo, con scoppi fragorosi, per circa un' ora; durante questo tempo, il cielo, a mezzogiorno, è parso tutto in fiamme”; e quella del 19 settembre, “domenica mattina”, sotto la quale data Berkeley annota: “Bel tempo, senza pioggia, vento o tuoni, Tre lampi all' improvvisi hanno illuminato la stanza”.

Durante il soggiorno nella nostra isola, il filosofo risiedette a Testaccio, dove approfittò del Sudatorio per curarsi un male da cui era affetto e dal quale guarì perfettamente nel giro di sei settimane.

Due sue lettere descrivono Ischia: una a Lord Percival, da Testaccio, in data 1° settembre (che ci dà informazioni anche sulla popolazione dell' isola, sul suo prodotto vinario, e sul modo particolare di comporre le cause per omicidio): e un' altra ad Alexander Pope, il famoso poeta, da Napoli, in data 22 ottobre.

Queste lettere brillano del sole e della selvaggia bellezza dell' isola e, nonostante i loro 260 anni d' età, conservano inalterato tutto il loro fascino e la loro romantica bellezza.

Una descrizione molto sobria dell' isola è contenuta pure nel diario (la prima parte del manoscritto 393 10, ff. 2-5 1, che si conserva alla British Library di Londra), il quarto dei “giornali” italiani.

Qui Berkeley, dopo avere annotato un fatto di cronaca nera, potremmo dire, oggi, che evidentemente dovette molto colpirlo, cioè la ferocia con la quale gli sbirri, la polizia del tempo, vendicarono l' assassinio di uno di loro commesso da sette persone (proprio la ferocia, però, manifestata dagli sbirri, il grande spiegamento di forze impiegato per la ricerca degli assassini, la venuta straordinaria e la permanenza a Ischia per un mese del “Commissario di Campagna”, i vandalici atti di ritorsione commessi dagli sbirri nei confronti di tutta la popolazione -furono incarcerate persone ragguardevoli tra cui don Francesco Menga e don Domenico Lanfreschi e molte povere donne, gli uni e le altre sospettati di avere in qualche modo aiutato gli

assassini, furono spillate nelle cantine le botti di vino- fanno venire il sospetto che non si trattò, come dice Berkeley, dell' omicidio di uno sbirro, ma più probabilmente di quello di un membro della famiglia del marchese del Vasto, feudatario dell' isola), illustra l'isola senza seguire alcun ordine, ma annotando ciò che ha visto e ha sentito, forse la sera, dopo essere stato in giro per tutto il giorno, attraverso la descrizione delle sue città e delle sue campagne, delle quali non si stanca di mettere in evidenza l' enorme quantità di vigne e di alberi da frutto.

Oltre alle notizie storiche sui primi abitatori, sul nome dell' isola, sulla sua formazione, ecc., attinte dai classici, quali Strabone, Plinio, e da Cluverio e Pontano, il diario parla pure della varietà della vista di cui si gode sull' isola e di quella di cui si gode dall' Epomeo.

Dopo alcune scarse notizie sul Castello d' Ischia, l' Autore informa succintamente anche sui paesi che circondano l' isola: Vivara, Procida, Monte di Procida, Nisida, Posillipo. Di una certa importanza sono le informazioni su Procida riguardanti la sua popolazione, la quantità di vino fatta ogni anno, il ricavato totale annuo della pesca, del vino e della frutta, le tasse e le donazioni fatte al Marchese del Vasto.

Infine Berkeley descrive pure, sempre senza alcun ordine, ma inframmezzandoli ad altre annotazioni non aventi nulla a che fare con Ischia e a riflessioni di carattere religioso, molto spesso polemiche nei confronti della chiesa di Roma, il modo di vestire, le abitudini e il carattere degli ischitani, le loro usanze religiose, il loro sistema di amministrazione civile, i bagni termali e i sudatori.

Le fonti delle suddette descrizioni furono, come afferma Berkeley stesso, la viva voce degli ischitani, ma in buona parte furono costituite anche da Giulio Iasolino e Giovanni Elisio, illustri scienziati che avevano scritto sull' isola nella seconda metà del XVI secolo.

Ma oltre che per le notizie, le informazioni, le curiosità anche, che ci fa conoscere, questo diario è importante per noi perché ci presenta una Ischia diversa, che non è più la nostra, ma che è anche, contemporaneamente, ancora la nostra.

È stato scritto infatti che i racconti, le relazioni dei viaggi in paesi lontani e sconosciuti, ci trascinano altrove, ci forzano fuori delle cose note, in un' altra realtà, esente da confronti, che è virtù dell' autore rendere credibile. Ma le narrazioni dei viaggi nel nostro paese che ci vengono dal passato, ci gettano invece nel tempo, in un altrove che è già nostro e non più nostro, che partecipa, per così dire, di una doppia natura, e che si rivolge al mondo vago e stratificato della memoria” (Carlo Levi, nella prefazione a: Charles De Brosses, *Viaggio in Italia*, Bari, 1973).

Ebbene anche queste due lettere e questi pochi fogli di diario partecipano di questo carattere. La loro lettura oltre alle osservazioni, alle descrizioni, alle informazioni che ci offre, è insieme un viaggio a Ischia e, per noi, un viaggio nel tempo; e non può non destare nel lettore un complesso di sensazioni doppie e diverse.

Pare di ritrovare in queste pagine, per certi versi l' Ischia stessa di oggi, quella nella quale viviamo e con cui siamo in ogni istante in contatto, che è insomma attorno e dentro di noi, o se non tutta Ischia, una sua parte a cui potremmo attribuire forma e nomi e che si manifesta nella vita schietta e semplice di ogni giorno di tanti nostri compaesani. Ma, nello stesso tempo, l' isola che Berkeley ci descrive è un' isola

lontanissima, selvaggia e arcaica che l' Autore richiama ai nostri occhi dalla profondità del tempo. Potrebbe dirsi, con pari verità, che quello che egli dice, quello che egli ha visto e descritto, è tutto vero ed esiste tuttora: ma che inversamente tutto quello che è vivo e che costituisce la Ischia di oggi, noi cercheremmo invano nelle pagine del Berkeley.

Prima di passare alla lettura, bisogna, a parte, dire due parole sulla natura, sulla concezione della natura in Berkeley.

Ognuno si accorgerà fra breve come questa descrizione di Ischia non sia quasi altro che una descrizione della natura di Ischia (monti, colline, pianure, valli, gole, vigneti, alberi, panorami): quella stessa natura che poi noi ci siamo industriati a distruggere costruendo case e palazzi, vie e strade indiscriminatamente, e che ancora ci ostiniamo a voler vedere morta definitivamente se è vero che si parla di costruzioni di strade che dovrebbero attraversare l' isola da nord a sud e da est ad ovest attraverso ponti, viadotti, gallerie, sventramenti di monti e riempimenti di depressioni boschive.

Si potrebbe obiettare che non c'era altro a Ischia nel 1717 da descrivere oltre le bellezze naturali, ma questa non sarebbe risposta del tutto soddisfacente.

Perché, in effetti, la natura ha una parte di primissimo piano in tutta l'opera del Berkeley; è alla base della sua stessa concezione filosofica: per Berkeley la natura è pensiero di Dio, è azione di Dio, è volontà di Dio.

Contemplare, ammirare, cantare la bellezza naturale, quindi, è lo stesso che contemplare, ammirare, cantare Dio.

Ecco allora che si spiega perché la descrizione berkeleyana di Ischia si risolve quasi completamente nella descrizione della sua natura: Venuto a Ischia, in questo "paradiso di verde e di silenzio" come l' avrebbe definita qualche secolo dopo Alfonso Kannengleser, come poteva sottrarsi Berkeley alla tentazione di descrivere l'ricanto di tutte quelle bellezze naturali che, quasi sicuramente deve aver pensato, gli era stato concesso di vedere perché verificasse praticamente l' esattezza delle sue concezioni filosofiche?

LETTERA A LORD PERCIVAL

Testaccio nell' Isola d'Inarime, 1° Settembre 1717

Signore,

la lettera di Vostra Signoria mi trovò molto malato nell' Isola d'Inarime, un remoto angolo del mondo dove noi abbiamo ormai passato tre mesi. Quando andremo a Napoli o a Roma cercherò di procurare le stampe e le altre cose che mi chiedete, poiché non c' è nulla di più piacevole per me dei comandi di Vostra Signoria.

Adesso, dopo circa sei settimane, sono completamente guarito dalla mia malattia, un flusso, e mi trovo in condizioni di salute migliori di quelle in cui ero quando ne fui colpito. Di questo ringrazio infinitamente Dio.

Quantunque Vostra Signoria conosca bene altre parti d' Italia, forse non conosce l' Isola d'Inarime (adesso è chiamata volgarmente Ischia).

Questa è situata a circa sei leghe di distanza dalla città di Napoli, a sud ovest, ha una circonferenza di circa diciotto miglia, conta sedicimila anime.

L' aria è temperata e salubre; il suolo estremamente fertile. Mele, pere, prugne e ciliegie, non vale la pena nominarle, oltre ad albicocche, pesche, mandorle, fichi, melegrane e molti altri frutti che non hanno un nome inglese, insieme a viti, grano e granturco coprono quasi ogni punto dell' isola. I frutti, esposti dappertutto senza recinzioni, rendono il paese, a guardarlo, simile a un grande frutteto, se si eccettua qualche luogo coperto di boschi di castagni e alcuni altri che non producono niente all' infuori di boschetti di mirti. Non

si può concepire niente di più romantico delle forze della natura - monti, colline, valli e piccole pianure sono mescolati insieme in una selvaggia e bella varietà.

Le colline sono, la maggior parte, coperte di vigne, delle quali Voi non immaginereste che prodigiosa abbondanza ce n' è sull' isola, mentre io V' assicuro che qui, in un luogo così piccolo, si fanno non meno di 60.000 botti (*) di vino ogni anno.

Qui ci sono pure monti molto alti, con città e villaggi situati sui fianchi scoscesi, uno addosso all' altro, che offrono una vista davvero originale. E anche se le strade tra le colline sono spesso ripide e irregolari, finora gli asini isolani (l' unica voiture usata qui) ci hanno portato dappertutto senza danni. Sull' isola ci sono due città o cittadine degne di questo nome, una delle quali conta seimila anime, i rimanenti sono villaggi. Le case sono solide e resistenti, essendo dovunque costruite con calce e pietre; hanno il tetto piatto.

Siccome qui ricchezze e onori non hanno cittadinanza, il popolo è ignaro dei vizi che ne derivano, ma invece di questi ha preso la brutta abitudine di uccidersi reciprocamente per un nonnulla. La seconda notte dopo il nostro arrivo nell' isola, un giovane di diciotto anni fu ucciso e gettato morto davanti alla nostra porta; noi, poi, dopo questo fatto, in varie parti dell' isola abbiamo avuto modo di vedere parecchi casi del genere. L' anno scorso furono composte dal Governatore trentasei cause per assassinio: la vita umana fu valutata dieci ducati.

Nei tempi antichi Inarime fu abitata da coloni greci di Eubea, e Gerone, tiranno di Siracusa, visse qui alcuni anni, ma i vulcani e le eruzioni scoppiate in più punti dell' isola obbligarono gli antichi abitanti ad abbandonarla. In vari posti si vedono i resti di queste eruzioni che diedero motivo ai poeti di immaginare che sotto l' isola giace Tifeo:

Inarime Iovis imperiis imposta Typheo (Virg. Aen. IX, 716).

I miei umili servizi

Vostro obbligatissimo ecc.

G. BERKELEY

(*) Hogsheads nel testo inglese. L' hogshead è la botte inglese per birra della capacità di 54 galloni cioè pari a litri 245 circa.

La botte ischitana invece ha la capacità di 528 litri.

60.000 botti di vino, quindi, secondo la misura inglese corrisponderebbero a 147.000 ettolitri, mentre secondo la misura ischitana ad hl. 316.800.

LETTERA AD ALEXANDER POPE

Napoli, 22 ottobre 1717

Ho pensato a lungo di disturbarvi con una lettera ma ne sono stato dissuaso dalla mancanza di qualcosa che mi sembrasse degna di spedire a millecinquecento, miglia di distanza. L'Italia è un argomento così abusato, oso dire, che voi mi avrete facilmente perdonato se non ve ne ho parlato; d' altra parte la fantasia di un poeta è una cosa così bella e delicata che non è facile trovare immagini in grado di dare piacere a uno dei pochi (in ogni tempo) che si distingue per questa capacità.

Io sono di recente ritornato da un' isola dove ho trascorso tre o quattro mesi, che se venisse presentata nei suoi veri colori, potrebbe, penso, piacevolmente dilettrarvi per un paio di minuti.

L' isola d'Inarime è un' epitome di tutto il mondo, in quanto contiene su un' area di diciotto miglia una meravigliosa varietà di colline, valli, rocce frastagliate, fertili pianure e aride montagne gettate tutte insieme in una romanticissima confusione. L' aria, nella stagione calda, è costantemente rinfrescata da fresche brezze che soffiano dal mare. Le valli producono ottimo grano e granturco, ma sono soprattutto coperte di vigneti mescolati ad alberi da frutto. Oltre alle comuni varietà come ciliegie, albicocche, pesche, ecc., esse producono arance, limoni, mandorle, melegrane, fichi, cocomeri e molti altri frutti sconosciuti ai nostri climi, ovunque accessibili al viandante. Le colline sono la gran parte, coperte sulla sommità di viti, alcune di boschetti di castagni, altre sono fitte di mirti e lentischi. I campi dal lato di tramontana sono separati da siepi di mirti. Diverse sorgenti e ruscelletti accrescono la bellezza di questo paesaggio, che è parimenti messo in risalto dalla varietà dei luoghi sterili e delle nude rocce. Ma quello che completa il quadro è una grande montagna che sorge dal centro dell' isola (una volta un terribile vulcano, dagli antichi chiamato Mons Epomeus). Le sue parti più basse sono adorne di viti e altri frutti; la parte

mediana offre pascolo a greggi di capre e pecore, mentre la cima è una aguzza roccia color sabbia, dalla quale si gode il più bel panorama del mondo, potendosi abbracciare con un sol colpo d' occhio, al di là di alcune attraenti isole che sembra giacciono ai piedi dello spettatore, un tratto d' Italia lungo circa trecento miglia, dal promontorio di Anzio al Capo Palinuro, la maggior parte del quale fu cantata da Omero e Virgilio, in quanto vi si svolse una notevole parte dei viaggi e delle avventure dei loro due eroi. Le isole di Capri, Procida, e Partenope, insieme a Cajeta, Cuma, Monte Miseno, le dimore di Circe, le Sirene e i Lestrigoni, la baia di Napoli, il promontorio di Minerva e tutta la Campania Felice costituiscono solo una parte di questo magnifico panorama, che avrebbe bisogno di una fantasia così fervida e di ritmi così fluenti proprio come i vostri per essere descritto.

Gli abitanti di quest' isola deliziosa sono senza ricchezze e onori così come sono senza i vizi e le follie che ne derivano; e, se come sono del tutto estranei all' avarizia e all' ambizione, non conoscessero la vendetta potrebbero effettivamente corrispondere alla poetica nozione degli uomini dell' età dell' oro. Tuttavia essi hanno preso, come per attenuare la loro felicità, la cattiva abitudine di uccidersi l' un l' altro per offese di nessun conto. Ne avemmo un esempio la seconda notte dopo il nostro arrivo: un giovane di diciotto anni fu ucciso e gettato morto davanti alla nostra porta. Tuttavia noi abbiamo trovato il modo di vivere sicuri in mezzo a questo popolo pericoloso col semplice segreto di badare ai fatti nostri.

Volete sapere come passiamo il tempo a Napoli? Il nostro divertimento principale è la devozione dei nostri ospiti. Oltre alle feste delle loro chiese (dove la gente va a vedere quella che essi chiamano una Bella Devotione, cioè una specie di opera religiosa) essi fanno quasi ogni settimana fuochi artificiali per devozione, le vie sono spesso decorate con arazzi per devozione e, (cosa ancora più strana) le signore invitano i gentiluomini a casa loro e li intrattengono con musiche e dolci per devozione: in una parola se non fosse per questa devozione dei suoi abitanti, Napoli avrebbe poco altro da offrire oltre l' aria e il sito.

La cultura qui non è assolutamente in floride condizioni, come del resto in nessun altro posto in Italia; comunque, fra molti che si danno delle arie, ogni tanto si incontrano uomini di gusto. Un mio amico mi disse non molto tempo fa, che, essendo in visita al Salvini (*) a Firenze, lo trovò che leggeva il vostro Omero. Egli apprezzava assai il commento e non trovava altro difetto nella versione tranne che la riteneva troppo vicina a una parafrasi; il che dimostra che non conosceva sufficientemente la nostra lingua.

Vi auguro di star bene in salute per continuare questo nobile lavoro; se infatti godete buona salute non ho bisogno di augurarvi successo. Fatemi l' onore di credere che io vi auguro sinceramente ogni bene, vostro, ecc.

(*) Anton Maria Salvini nacque nel 1653 a Firenze, vi morì nel 1729. Fu dottore in giurisprudenza a Pisa e professore di greco nello Studio di Firenze. Compilatore del *Vocabolario* della Crusca, lasciò prose e rime (‘verseggiatore di ottusa fantasia’ lo definisce il Flora) e traduzioni di poeti greci, latini, inglesi e francesi.

IL DIARIO

150 Sbirri hanno tiranneggiato crudelmente l' Isola d' Ischia a causa di sette persone che avevano ucciso uno di loro. I parenti, in numero di cento, presi e imprigionati a Ischia. L' ordine generale era che nessuno rimanesse nelle proprie case in campagna, ma tutti furono obbligati a recarsi nella città con i propri beni. La gente trovata nelle masserie percossa senza pietà. Impauriti e tremanti e senza poter fare i loro lavori nelle vigne per dieci giorni, dopo alcuni autorizzati a tornare alle proprie case altri no. Le cantine, per tutta l' isola durante questo tempo, abbandonate aperte alla mercé degli sbirri. Parenti dei banditi arrestati nelle chiese. Ad alcuni dei prigionieri concessa la libertà di passeggiare per la Fortezza. I prigionieri erano, la maggior parte, povere e vecchie donne, gli uomini invece per la paura erano scappati dalle loro case nei boschi. Il Commissario della Campagna con i suoi Sbirri rimase a Ischia circa un mese. Gli isolani possono uccidersi l' un l' altro senza paura di essere puniti. Questo subbuglio non era mai successo tranne che per la morte di uno Sbirro. Noi una notte siamo stati spaventati e buttati giù dai nostri letti da 35 Sbirri.

Parecchi gentiluomini di Ischia presi e mandati, per essere imprigionati, alcuni a Napoli, altri a Sorrento, altri a Capri. Nello stesso tempo, quasi duecento sono stati imprigionati nel Castello d' Ischia, accusati solo di essere parenti dei banditi. Questi gentiluomini sono stati presi perché sospettati di aver favorito in qualche modo la fuga e l' occultamento dei banditi.

Tra gli altri vi erano pure alcuni Eletti, don Francesco Menghi [Menga] e don Domenico Rinfreschi [Lanfreschi], uomo di grande riguardo, che furono messi agli arresti domiciliari.

Le donne imprigionate a Ischia perché parenti dei banditi dopo diverse settimane messe in libertà dietro pagamento di cinque ducati a testa. Dei prigionieri obbligati a comprare le masserie dei banditi e a pagare per di più cinque o sei corone a testa.

Vedere Filostrato, *le Immagini*, per Ischia; anche Capaccio e la sua storia latina di Napoli (1).

(1) Si tratta della *Historiae Neapolitanae libri duo, in quibus eius urbis et locorum adjacentium antiquitas et descriptio continetur*, Napoli. 1607. Edizione Gravier, 1771.

NOTIZIE STORICHE E DESCRIZIONE DELL' ISOLA

Re Alfonso costruì un castello sull' isola, poi cacciati i vecchi abitanti, mise i Catalani al loro posto.

Strano che Virgilio abbia chiamato Procida *alta* e Stazio *aspera*. Cluverio (1) si meraviglia che Ovidio abbia parlato di tre isole quando invece ce ne sono solo due. Si meraviglia pure che Pithecusa sia stata chiamata *sterilis* quando Ischia è notoriamente fruttifera. L' epitet *sterilis* perciò, dice Cluverio, si riferisce piuttosto a Procida della quale Stazio afferma: *Haec videt Inarimen, illinc Prochyta aspera paret. Silvae*, lib. 2, car. 2. Ora io mi stupisco che Cluverio abbia detto poi che qui ci sono quattro isole e che Procida è molto fertile e Pithecusa uno scoglio sterile. La grande montagna erroneamente chiamata Epomeus da Jasolino, Strabone la chiama Epopeus. Strabone dice che l' isola fu abitata da Calcidesi e Eretriosi, ma che questi furono costretti ad abbandonarla per i terremoti e le eruzioni che costrinsero allo stesso modo della gente mandata da Gerone, re o tiranno di Siracusa, ad abbandonare certe opere o costruzioni che avevano iniziato sull' isola. Il vocabolo *τειχος*. Vedere Strabone, libro V, dove si ricorda anche una violenta eruzione del monte Epopeo avvenuta, secondo l' affermazione dello storico Timeo, poco prima ~~el~~ suo tempo.

Strabone libro V, dice che Procida anticamente si staccò da Ischia. Che gli Eretriosi e i Calcidesi (gli abitanti di Calcide) furono obbligati ad abbandonare Ischia a causa di terremoti ed eruzioni che, egli afferma, erano molto frequenti sull' isola. Dice anche che degli uomini mandati da Gerone furono costretti ad abbandonare una costruzione che avevano iniziato. Di qui la leggenda di Tifeo che giace sotto Ischia. Poi riporta Pindaro che è dell' opinione che tutto il tratto d' Italia che ~~da~~ Cuma alla Sicilia sia cavo nel sottosuolo, con grandi caverne che corrispondono l' una con l' altra. Perciò l' Etna, il Vesuvio, la Solfatara, Ischia, le isole Lipari bruciano; e per questo egli immaginò che Tifeo giace sotto questo tratto. Strabone inoltre cita Timeo, per le orribili eruzioni e i terremoti del Monte Epomeo che costrinsero persino quelli che abitavano sulla costa del continente a ritirarsi spaventati nell' interno della Campania. Fin qui Strabone.

Plinio, libro III, cap. 6, dice che Ischia fu chiamata *Aenaria* per la buona accoglienza e il soggiorno che vi incontrarono le navi di Enea; e Pythecusae dal pythos greco che è una brocca di terracotta o una specie di vaso di terracotta.

Ovidio, *Metamorfosi*, libro 14, *Inarimen Prochytamque legit sterilique locatas colle Pythecusas*, dove Pythecusae e Inanime sono chiaramente distinte, il primo nome indicando soltanto la roccaforte.

(2) Philipp Cluver (Cluverius in latino; Cluverio in italiano) umanista e geografo tedesco nato a Danzica nel 1580, morto a Leida nel 1623. Viaggiò molto nei paesi germanici e in Inghilterra, Francia, Italia, per ricercare e studiare le vestigia dell' antichità. I risultati del viaggio in Italia furono pubblicati in due libri: *Sicilia antiqua item Sardinia et Corsica* (1619) e *Italia antiqua* (1624).

Consultare Lucano, libro V, per l' Isola d' Ischia.

È degno di nota che anche Livio distingue Aenaria da Pythecusae. Lo stesso brano di Livio afferma che gli Euboici abitarono Ischia prima di Cuma, che Strabone dice essere stata la più antica città d' Italia e di Sicilia. Ischia, quindi, è la più antica località abitata (3).

Pontano, libro VI, vuole che Ischia sia stata separata dal continente da un terremoto, poiché l' isola è fertile come la Campania felice.

Piano ora Pieio (4); Casa Nizzola ora Casamici; Fiorio ora Foria.

Una bella pianura di viti, grano e alberi da frutto tutt' intorno a Pieio.

L' anfiteatro, che volgarmente è chiamato la Vateliera, ha una circonferenza alla sommità di circa un miglio e mezzo. Da tutti i suoi fianchi un dolce pendio scende al fondovalle; questo pendio è coperto di querce. Querce, olmi, castagni e cupe (5) su quest' isola.

A est dell' anfiteatro e sotto un' ombrosa valle chiamata il Vallone Cumano c' è un villaggio detto Cumana [Chiummano]. L' anfiteatro è tra questo villaggio (posto su una montagna chiamata il Monte di Borano) e un' alta montagna chiamata la Montagna di Vezzi.

Il Monte di Borano è coperto di bei boschi di castagni come pure molte delle colline sul lato orientale fra esso e Ischia.

Ameni vigneti affacciano su Ischia a metà strada fra le due cittadine [cioè Barano e Ischia].

A nord del Cremato, lungo circa due miglia e largo uno, vi sono belle colline coperte di mirti e lentischi. Fra di loro e in direzione del mare, giacciono valli feconde di viti e di altri alberi. Qui vicino il Pontano un tempo aveva una villa. Più avanti, a nord-ovest, si procede attraverso vie nascoste tra i mirti e le vigne, piccole asperità della collina, valli, boschi, cespugli, verso il Lago della circonferenza di circa un miglio, sull' estremità del quale c' è il Bagno di Fontana.

La vista sull' isola è molto varia: ora una pianura fitta d' alberi e vigne che impedisce di vedere lontano; altra volta una veduta che si apre su una valle, circondata di fertili colline e disseminata di bianche casette. Barano con il suo campanile offre un bello spettacolo essendo situato su una collina. Talvolta una via incassata profondamente tra alte fenditure, offre un fresco sollievo quando fa caldo. Talora profondi e

(3) *Ab urbe condita*, libro VIII, cap. XXII: « Cumani Chalcide Euboica originem trahunt. Classe, qua advecti domo fuerant, multum in ora maris eius, quod accolunt, potuere, primo in insulas Aenariam et Pithecasas egressi, deinde in continentem ausi sedes transferre.

(4) L' affermazione del Berkeley è errata. Pieio è l' odierno Piedimonte, Piano è invece il « Piano Casale » della pianta del Cartaro (1586). Nella carta del Cartaro Pieio non compare, perché nella zona dov' esso è sito v' erano in quei tempi solo case sparse, anche se il toponimo, come risulta da documenti cinquecenteschi, esisteva già.

(5) Cupe, in italiano nel testo, non è certamente un nome di albero, ma sta per viottolo incassato, stradiciola stretta e oscura.

spaventosi precipizi, colline rotondeggianti dai dolci pendii con la sommità coperta di vigne, oppure orride rupi e grotte e spaccature della terra attraversate in alcuni punti da ponti.

La zona a sud di Testaccio è tutta una strana confusione di rocce, colline, valli, burroni, vigneti disposti a terrazze, mescolati alla rinfusa in modo davvero singolare e romantico.

Il Bagno dell' Olmitello è situato nella parte meridionale dell' isola, in un profondo crepaccio tra le rocce che sbocca sulla riva del mare. È costituito da uno o due pozzi senza alcuna costruzione. A nord o a nord-ovest dell' isola si trova il Sudatorio di Castiglione sul fianco di una rupe sulla quale Jasolino dice che è possibile vedere le rovine di un castello del tempo di Gerone. Io ho visto delle rovine di un vecchio muro, ma niente che fosse simile a un' opera greca o romana, poiché le pietre e la malta erano molto grezze. Ho visto pure le rovine di una piscina o raccoglitore di acqua molto bene intonacata. Tra questa rupe e il mare, nella valle, è sita Casa Cumana, un piccolo villaggio dove Jasolino pensa che abitarono per primi gli Euboici. Vicino alla riva del mare, inoltre, nella valle ho visto il Bagno di Castiglione.

A sud-ovest dell' isola, sul lido del mare, vicino al Castello di Sant' Angelo, c' è l' arena di Sant' Angelo, come pure un bagno termale. In alcuni punti fuoriescono dalla sabbia vapore e un odore solforoso. In altri se si scava una buca vi sgorga subito acqua calda

che in poco tempo fa cuocere uova, fagioli e altre cose per i contadini.

Ischia, Campagnano, Pieio, Cumana, Testaccio, Borano, Fontana, Moropane, Pansa, Foria, Casamici, Cufa.

Gli abitanti di Fontana tengono greggi di pecore e capre. Le parti più basse del Monte San Nicola sono coperte di vigneti. Le parti più elevate di orzo, grano e granturco. La cima è spoglia e bianca. Fontana è posto in mezzo ad alberi di querce. Strette e profonde valli simili a fenditure della terra prodotte da un terremoto (gli opposti lati sono perfettamente corrispondenti per altezza e per forma) si vedono tutt' intorno. Su una di queste c' è un ponte.

Forio in una pianura situata in un angolo dell' isola; ha una specie di molo e di porto; la campagna che lo circonda è piena di vigneti e di alberi da frutto. Tra questo paese e Lacco c' è un terreno accidentato, tutto alti e bassi. Quest' ultima cittadina e Casamici sono poste tra vigneti e alberi da frutto. Dopo di esse colline coperte di mirti e lentischi, strette valli, boschetti di castagni, ecc.

Nell' isola ci sono melecotogne e nespole e, tra gli altri frutti a noi sconosciuti due sono particolarmente degni di nota, cioè i lazzeruoli e i suorbi.

Gli isolani mettono insieme una buona quantità di denaro con la vendita dei fichi secchi e dell' uva passita.

Caccia, uccellagione e pesca a Ischia.

Aranci, limoni, ulivi e nespole crescono ugualmente sull' isola d' Ischia.

Le foglie di mirto e lentisco vengono seccate e mandate ai conciatori a Napoli. Domandare se si possa fare pure in Inghilterra un simile uso delle foglie.

Tra il Lago e Ischia si snoda una strada attraverso le rovine della eruzione. Le pietre che ho visto in mezzo a queste rovine, specialmente quelle consumate camminandovi sopra, confermano che le strade di Napoli sono pavimentate con materiale eruttivo.

Agavi e fichi d' India crescono selvatici in diverse parti dell' isola. Almeno le agavi sono selvatiche. Così pure palme, mandorli e noci.

La vista che si gode da San Nicola: a sud Capri e i monti oltre la baia di Salerno. A sud-est il promontorio di Minerva e oltre questo il Capo Palinuro, Massa, Vico, Sorrento, Castellammare, tutte sul fianco di una catena di monti. A est Vivara, Procida, Misero, Baia, Pozzuoli, Posillipo, la parte più alta di Napoli o Sant' Elmo, il Vesuvio. A nord-est Cuma. A nord la Campania Felice che è una larga pianura fino al mare, mentre dall' altro lato è delimitata dai monti. A nord-ovest i Monti Massicci (io penso) Mola, Gaeta, una piccola isola, fino al promontorio di Retium [Anzio]. A ovest Ponza e due isole ancora più piccole. A sud-ovest il mare.

Il Castello d' Ischia è inespugnabile e per così dire la chiave del regno. L' accesso alla Fortezza è tagliato nella roccia. I gradini sono artificiali. C' è una piazzaforte di 110 uomini. Un monastero di suore. Una graziosa cattedrale con begli ornamenti in stucco, pitture così così. Il palazzo vescovile.

Vivara ha alcune vigne, un mondo di fagiani, una circonferenza di un miglio e mezzo.

Procida ha una circonferenza di sette miglia. Otto o diecimila anime. Fa ottomila botti (6) di vino l' anno peggiore, qualche volta quindicimila e più. Il Marchese del Vasto ne ricava una rendita di 4000 ducati all' anno, oltre a libere donazioni di tre o quattromila ducati di quando in quando. Quest' ultima somma fu data dall' Università, come essi la chiamano, al ritorno del Marchese da Vienna dove aveva fatto una grossa spesa: duecento feluche o piccole navi e cinquanta tartane. Quello che fanno complessivamente di vino, frutta e pesce ammonta a circa 160.000 ducati all' anno. Ci sono 160 sacerdoti dei quali 120 parroci; inoltre un convento di Domenicani, tutti soggetti all' Arcivescovo di Napoli. Il palazzo del Marchese sorge a est o a nord-est ampio, regolare, ben fatto, senza arredamento; non è abitato dal Marchese da quando Filippo prese possesso di Napoli; poiché era di un altro partito abbandonò il regno e da allora vive a Vasto. Ne fa parte un piccolo giardino di mirti e gelsomini. C' è una bella veduta. È tutto un vigneto; masserie racchiuse tra muri di pietra, case fitte, come una periferia di una città. Le parti più alte sono alle due estremità est e ovest: su quest' ultima un rudere, sulla prima il castello e all' interno il palazzo.

6) Buts nel testo inglese. La butt inglese è una grossa botte della capacità di circa 600 litri.

7) Si tratta del castello, «una robusta e tozza costruzione circolare, a tre piani, con una poderosa torre al centro», edificato da Giovanni Piccolomini, Duca di Amalfi, che nel 1554 ebbe l' isola da Jacopo Carafa.

Tra Monte di Procida e Miseno c' è un porto. All' estremità di Posillipo sorge Nisida con il Monte Bruto, di circa un miglio di circonferenza. Ha un castello (7) e due o tre case, è fittamente piantata di ulivi.

Grotte sul fianco di Posillipo. La scuola di Virgilio è un antico rudere di mattoni. Diverse altre rovine di un rudere di mattoni. Sul fianco e la parte bassa di Posillipo ci sono dei palazzi. La collina è tutta circondata di ville e villaggi, vigne e alberi da frutto. Posillipo, Baia, ecc., sono tutte spaccate e spezzate sulla superficie, come se fossero state rotte a pezzi.

La Solfatarà paga 700 corone all' anno all' Annunciata e sessanta al Vescovo di Pozzuoli.

Nat. Comes [?], in fabula de Typhone dice che Ischia è estremamente produttiva e fertile e ricca di miniere d' oro. Lo stesso dice pure Jasolino: « Contiene (Ischia) promontorii, valli, piani, fonti., fiumi, laghi, penisole, isthmi, monti, bellissimi giardini, e copia di soavi e delicati frutti, vini perfetti di più sorti, gran copia di cedri, arancie e limoni, e miniere d' oro come anche dice Strabone ». [La lunga citazione dal *De' Rimedi Naturali* è in italiano nel diario].

Giovanus Pontanus aveva una villa vicino alle rovine dell' eruzione come dice Jasolino, ma io adesso non sono riuscito ad averne notizie.

Tra il Cremato e Casamicciola monti coperti di mirti e altri arbusti. Vicino al Sudatorio di Castiglione al tempo di Jasolino c' era una valle chiamata Negroponte.

Allume nell' isola d' Ischia.

Monte e Castello di Sant' Angelo su una penisola.

Fonte di Nitroli. L' acquedotto che porta l' acqua di Buceto è lungo cinque miglia dalla cima quasi dell' Epomeo alla città di Ischia.

Manna a Ischia.

I BAGNI MINERALI E I SUDATORI

A Ischia si contano 11 sorgenti d' acqua fresca e 35 di termo-minerale.

C' è una stupida abitudine di prendere i bagni e le stufe in numero dispari. I bagni di Ischia non sono perciò giovevoli negli anni bisestili. Questo Jasolino afferma per averlo osservato egli stesso e inoltre cita Savonarola (8) e altri che sono della stessa opinione.

È abitudine purgarsi prima dei bagni e delle stufe, rimanere mezz' ora nel bagno e dopo sudare mezz' ora a letto.

8) Savonarola Michele, nato a Padova nel 1384 morto a Ferrara nel 1468, nonno di Girolamo Savonarola. Fu professore di medicina a Padova (dal 1434) e poi medico di Niccolò d' Este a Ferrara, (dal 1440). Descrisse le pratiche balneoterapiche e le acque termali d' Italia in un' opera intitolata *De balneis et thermis* pubblicata nel 1485.

I bagni fanno venire sete e in genere procurano mal di capo a quelli che non soffrono di questo male.

Durante i bagni fare attenzione al freddo, fare uso di cibi che siano nutrienti e di facile digestione, astenersi dal sonno di giorno, annacquare bene il vino, andare al cesso prima di prendere il bagno, essere di buon umore. In certi bagni fa bene lavare le ferite.

Un pezzo di una spada largo due dita e lungo una spanna, passato, attraverso la prima costola e l' osso giugulare, nellacavità toracica, con la punta di dietro tra l' ottava e la nona costola, rimase un anno e diciassette giorni nel corpo di un gentiluomo napoletano dal quale fu estratto (dopo molti terribili sintomi) da Jasolino e l'individuo fu risanato dai bagni di Gurgitello e Fontana. Gli stessi bagni probabilmente gli avevano consentito di vivere così a lungo con quel ferro nel corpo; infatti poiché la ferita era stata fatta a Ischia, i bagni erano stati subito applicati.

Bagno di Fornello: buono per la febbre ricorrente, la milza o piuttosto i disturbi della milza; buono anche per le ulcere ostinate, profonde e tortuose, l' idropisia, il mal di testa, rompe i calcoli, tira via la renella, apre la vescica, aiuta nella gotta, rimuove la nausea dallo stomaco.

Bagno di Fontana: guarisce le ferite, tira fuori il ferro, è buono per i polmoni e il fegato, cura la rogna o psoriasi, fa i capelli biondi e lunghi, ristora le persone deperate, tira fuori i frammenti di ossa.

Questi due bagni si perdono l' uno e l' altro fra pietre sul lato nord orientale dell' isola, ai margini del Lago.

Bagno di Gurgitello: cura la sterilità, ristora le persone debilitate, rafforza lo stomaco, rompe i calcoli. Buono per il fegato, netta la psoriasi, schiude l' appetito, caccia fuori il ferro, buono per ulcere, fistole, giramenti di testa, ristora i corpi deperiti, l' acqua eccellente per i calcoli sia bevuta che bagnandovisi, buono per il meteorismo, per ferite, fistole, persone di ogni età, sesso, temperamento.

Bagno degli denti e degli occhi vicine di Gurgitello [così nel testo].

Bagno d' Ulmitello: è buono per l' artrite, tenesmo, renella, colica, oftalmia, asma, palpitazioni, febbre ricorrente, prurito, lebbra, sordità, gente malata ai polmoni o alla milza.

Bagno di Succellaro, adesso chiamato bagno della rogna: è buono per la scabbia, allunga i capelli, schiarisce la carnagione delle donne, è proficuo per la vescica, allevia il tenesmo, e la febbre ricorrente.

Bagno di piazzia Romana [Carta Romana]: toglie il prurito degli occhi, arresta lo scorrere delle lacrime, rafforza gli occhi, purifica la bile, arresta la tosse, fissa i capelli evitandone la caduta, guarisce le gambe rotte.

Sudatorio di Castiglione: buono per l' artrite, colica, mal del fianco, attacchi isterici, gotta, idropisia, paralisi, debolezza delle membra. Alleggerisce il corpo, cura i disordini del fegato come quando compare un rossore sulle guance. Guarisce la scabbia, il prurito, la morfea, eccetera. Conforta il cuore, schiude l' appetito, aiuta la digestione, è buono per le vertigini, le infiammazioni al palato, mascelle, gengive e narici. Questo Sudatorio è costituito da vapore che fuoriesce dall' apertura di una roccia, è posto verso la cima sulla mano destra per chi arriva da terra.

Sudatorio di San Lorenzo a Casamici (9): buono per l' artrite, l' idropisia, ecc.

Sudatorio di Testaccio: un buco nel terreno profondo circa quattro piedi e largo tre. Emette un vapore solforoso con tracce di nitro, solfato di rame e bitume. Questo fu scoperto da Jasolino per mezzo di una campana di vetro. Questo sudatorio essendo più leggero degli altri frequentemente provoca svenimenti. Buono per ammolire le parti indurite, per evacuare tutto il corpo col sudore. Alleggerisce il corpo. Asciuga le piaghe interne. È buono per la doglia del fianco, per attacchi isterici e l' idropisia se presi agli inizi. Buono per paralisi e convulsioni ecc. ecc. Rainerio Solenadro parlando di Testaccio cioè del Sudatorio: Cujus calor distorta crura vel quosvis alios statu deformi depravatos artus impositos cuniculo dirigit et reformat: quemadmodum a lignariis fabris videmus contorta ligna flammis dirigi et restitui. Libro 1, *De causa caloris fontium medicatorum*, cap. 8.

L' arenatione di S. Restituta mille passi lontana da Gurgitello. Il terreno è solforoso, alluminoso, ferruginoso. Eccellentissima per l' idropisia. Dissolve i gonfiori causati dalla gotta. Cura le affezioni isteriche. È una cura eccellente per la paralisi e le contrazioni dei nervi, è migliore (secondo Jasolino) di qualsiasi altra medicina per l'idropisia, ma dev' essere presa prima che la malattia prenda piede. Scalda e asciuga presa all' inizio dell' estate o in autunno. Il buco non deve essere profondo più tre piedi, altrimenti affiora l' acqua calda. Quest' acqua presenta, oltre alle suddette qualità, molto sale. L' arenazione è buona contro la lebbra, gli aborti, l' artrite e specialmente contro le paralisi complete.

Arena di Sant' Angelo sulla riva del mare, lunga oltre cento passi e larga circa nove. In alcuni punti è più calda che in altri, in altri fuma e scotta; vicino c' è un bagno o sorgente d' acqua. Vi prevale il nitro, insieme a ferro, bitume, zolfo. Buona per la sciatica, gotta, idropisia, aborti, paralisi, in una parola per tutto quanto già s' è detto e in un modo più completo. Il fosso fatto in questa sabbia dev' essere meno profondo d' un palmo e mezzo perché la sabbia è troppo calda per essere sopportata.

9) Sbaglia Berkeley dicendo che queste stufe sono a Casamicciola; infatti "esse si ritrovano in circa otto minuti di cammino sul pendio occidentale di un colle di pomici e frammenti di lava fra Monte Vico e la Valle di S. Montano, andando a Forio da Lacco". Cfr. G. D' Ascia, *L'isola d'Ischia*, Napoli, 1868, pag. 91.

Per alcune di queste arene il massimo è quindici volte e possono essere prese due volte al giorno.

Le surriportate descrizioni le ho apprese in parte dalla viva voce [in italiano nel testo] degli Ischioti, ma per la maggior parte da Giulio Jasolino e Giovanni Elisio medici napoletani.

CARATTERE, ABITUDINI E MODO DI VESTIRE DEGLI ISCHITANI

La gente di quest' isola, sotto altri aspetti abbastanza buona, è per altro verso sanguinaria e vendicativa. Quelli di Forio e Moropane godono della peggior fama di assassini poiché gli altri isolani dicono che non hanno paura né di Dio né degli uomini.

L' abbigliamento degli Ischioti è costituito da un berretto di lana blu, una camicia, un paio di brache lunghe; nella stagione fredda giubbotto e calzoni di lana. Ognuno d' essi porta al fianco un largo coltello da patate, curvo all' estremità, col quale frequentemente si feriscono e si uccidono a vicenda.

Grandi anelli d' oro alle orecchie costituiscono gli ornamenti delle donne. Le sposate portano alle dita molti e grossi anelli d' oro con false pietre incastonate. Tuttavia l' eleganza principale consiste nel grembiule variopinto e ricamato con lustrini, ecc. Il grembiule come pure gli anelli sono portati soltanto nelle feste.

Nell' isola non si vedono mendicanti, tranne, di tanto in tanto, qualche povero straniero che viene ai bagni.

Il popolo comune non conosce storie né ha nozione degli spiriti.

Nei matrimoni degli Ischioti, il giorno delle nozze, i parenti della sposa, fratelli, sorelle, ecc., la accompagnano a casa dello sposo (tranne i genitori che rimangono sempre a casa) e se ne ritornano presso il padre della sposa dove bevono un bicchierino, mentre i parenti dello sposo fanno lo stesso a casa di lui. Il mattino seguente i parenti di entrambe le parti portano in regalo tele, tovaglie, camicie, utensili domestici, ecc., bellamente ordinati in canestri, alla casa dello sposo, dove sono trattiene tutto il giorno a pranzo.

Tre o quattrocento ducati costituiscono la dote ordinaria delle donne a Ischia.

La biancheria ischiota è tutta fatta di canapa.

Nei funerali le confraternite accompagnano il feretro. I parenti più stretti tengono il lutto per un mese e non si radono per tutto questo tempo. I parenti stretti, come un figlio per esempio quando muore il padre, si astengono per due giorni dal mangiare: persino un pezzo di pane o un sorso di vino; nulla tranne un bicchiere d' acqua.

IL SISTEMA DI AMMINISTRAZIONE CIVILE

Due Eletti sono i dirigenti supremi nella città d' Ischia. Essi, quando escono di carica nominano ciascuno due candidati fra i quali sono scelti dal Parlamento gli eletti del popolo per l' anno seguente. Il Parlamento è composto da venti persone: dieci contadini e dieci cittadini, ed è rinnovato a sua volta dagli Eletti appena entrano in carica. Questo Parlamento dà pareri sulle cose da farsi riguardanti il buon governo della città, stabilendo imposte, ecc.

A Forio, c' è invece un Sindaco come magistrato supremo similmente scelto dal popolo. Un altro Sindaco hanno in comune Barano e Fontana. Questi risiede un anno a Barano nominando un deputato ad amministrare Fontana e viceversa. Questo magistrato fissa i prezzi della carne, del pane, del grano, del vino, ecc. I Catapani sono funzionari inferiori che vanno, in giro per le botteghe ispezionando il pane, il vino, le misure, ecc. Fin qui il Signor Giambattista.

Jachino e Aniele dicono che in ciascuna delle seguenti tre città, cioè Fontana, Barano, Casamicciola, il Sindaco risiede soltanto un anno ogni tre e manda un deputato in ciascuna delle altre due. Venti uomini costituiscono il Senato di ciascuna di queste tre città, come pure di Forio, che ha sempre un proprio Sindaco. Tutti questi votano per gli Eletti di Ischia, i quali (se non sbaglio) si avvicendano nella carica di Sindaco.

Natale afferma che il Parlamento d' Ischia è composto da quaranta membri; altrettanti compongono quello di Forio; venti gli altri.

Gli Eletti e i Sindaci, in numero doppio, sono proposti dal Marchese del Vasto o dal suo Castellano ai rispettivi Parlamenti che scelgono chi a loro piace.

I membri del parlamento sono eletti a vita, il giudice è rinnovato annualmente.

LE USANZE RELIGIOSE

Il clero d' Ischia riceve un carlino a messa. Il parroco, che non è autorizzato a celebrare più di una messa al giorno, ammette gli altri preti a partecipare del profitto derivante dalle messe per i defunti.

Il numero degli ecclesiastici a Ischia si giustifica perché i beni della famiglia sono posti sotto il nome e la protezione del prete, il quale in caso, di omicidio o di analogo crimine ne impedisce la confisca.

Il Vescovo non concede gli ordini a chi non è prima investito della somma di settecento ducati.

A Ischia grasse quaglie sono vendute a tre soldi l' una. Queste sono spinte dal vento qui e a Capri dall' Africa. Poiché la rendita del Vescovo è costituita soprattutto da quaglie è incerta come il vento.

A Testaccio c' è una confraternita di cento persone. Quando una di esse muore si celebrano per la sua anima cento messe. La spesa di un carlino a messa è a carico dell' associazione. Confraternite simili si trovano per tutta l' isola e in Italia un po' dovunque.

Il diritto del parroco è di sette carlini per una morte, una gallina per una nascita, quindici carlini per un matrimonio. Nei giorni di Capodanno, Pasqua e Corpus Domini il parroco dispensa indulgenze e tutti quelli che hanno denaro in queste occasioni glielo offrono secondo le proprie possibilità.

Degna di nota è la celebrazione della festa di San Giorgio, il patrono di Testaccio, e altre feste.

Gli Ischioti fanno pure dono alla chiesa del loro vino, grano, ecc., per fornirle candele e mantenerla in buone condizioni. In certe occasioni dei laici vanno in giro a chiedere denaro in elemosina per comprare candele. Una volta avendoli incontrati, domandai loro per chi chiedessero la carità. Una donna che stava lì vicino disse per Gesù Cristo.

Queste informazioni le ho apprese dagli Ischioti non da qualche autore.